

# 1



## UN NUOVO INIZIO

*Ci sono domande a cui la politica non vuole più rispondere. O a cui non sa più rispondere. In entrambi i casi, la sostanza non cambia. Ci sono domande considerate scomode perché mostrano contraddizioni e fallimenti dei modelli culturali, sociali ed economici a cui sentiamo di appartenere. Domande che aprono voragini nei nostri pensieri, alimentando dubbi. Dubbi necessari però a scoprire tracce di ragionamento nuove e risposte più efficaci. Domande che non possono essere più eluse, né ignorate, perché definiscono il nostro ruolo nel tempo che viviamo.*

Sono l'urgenza, la necessità, l'inquietudine, la curiosità e la nostra naturale spinta verso la cooperazione e la solidarietà a farci cercare soluzioni per migliorare le nostre condizioni. Questa ricerca rappresenta la strada più solida ed efficace per arrivare a un cambiamento delle nostre opinioni e dei nostri comportamenti. Consentendo di adattarci meglio ai nuovi scenari che abbiamo davanti. Porsi domande e alimentare dubbi ci aiuta

a trovare le risposte necessarie e a definire meglio chi siamo. E vale ancor di più in una situazione di crisi come quella in cui ci troviamo. Dove ci viene quotidianamente ripetuto che non c'è niente di buono che ci si debba aspettare dal futuro, mentre nel presente le nostre condizioni personali, come quelle dell'intera umanità e della nostra Casa comune, continuano a peggiorare. Disuguaglianze, inquinamento, povertà, esclusione sociale, collasso climatico, malattie, nuove patologie, eventi meteorologici estremi, guerre, colpiscono già adesso la maggioranza della popolazione del nostro paese come del resto del pianeta. Questo ci dicono studi e analisi.<sup>1</sup> Generando conseguenze mai viste prima.

1. Secondo il Rapporto Istat *La povertà in Italia 2025*, sono 5,7 milioni le persone in povertà assoluta (di cui 1,3 milioni sono minori) e 8,7 milioni in povertà relativa; 1 persona su 4 è a rischio esclusione sociale; 5,8 milioni di persone rinunciano alle cure a causa della lunghezza delle liste d'attesa, delle difficoltà economiche e della scomodità delle strutture sanitarie. Il Rapporto Eurostat 2025 ci dice che in Italia il 9% dei lavoratori e delle lavoratrici a tempo pieno sono in povertà, mentre tra chi lavora a tempo parziale questo dato è al 15,7%; il 17,2% dei lavoratori e delle lavoratrici indipendenti ha redditi inferiori al 60% di quello mediano nazionale, mentre per chi ha un contratto di lavoro dipendente la quota è all'8,4%; tra i 16 e i 29 anni è povero l'11,8% delle lavoratrici e dei lavoratori mentre tra i 55 e i 64 anni è il 9,3%. Nel complesso sono circa 4 milioni i lavoratori e le lavoratrici povere. Aumentano le disuguaglianze di genere e secondo il Gender Equality Index 2024 l'Italia è al 14° posto nell'Unione Europea, mentre secondo il Global Gender Gap Report 2025 è all'85° posto a livello globale. Il Rapporto *Scuole Diseguali* di Save the Children 2025 afferma che in Italia tra gli alunni e le alunne tra 18 e i 24 anni 1 su dieci (10,5%) ha abbandonato prematuramente gli studi. L'analisi dell'ultima rilevazione disponibile (2021) segnala che la percentuale di abbandono complessivo, per la scuola secondaria di I grado, è stata dello 0,64% (pari a 10.938 alunni), mentre per la scuola secondaria di II grado questo dato ammonta al 3,79% (pari a 98.787 alunni). In totale, dunque, sono circa 110.000 gli alunni che abbandonano annualmente la scuola italiana. Nel Report *Indagine conoscitiva su povertà educativa, abbandono e dispersione scolastica* l'Istat riporta che nell'anno scolastico 2024/2025 il 12,3% degli studenti e delle studentesse del terzo anno della scuola secondaria di primo grado

Come vanno affrontate? Lo stiamo facendo nel modo giusto? Quali sono i cambiamenti necessari da innescare? Sono queste le priorità da affrontare e i nodi da sciogliere se vogliamo continuare ad avere un futuro come specie e ricominciare a vivere bene. Perché in troppi viviamo male, è evidente. E se continuiamo così saremo sempre di più.

Vivere bene, *sumak kawsay*, come dicono i popoli indigeni delle Ande nella loro lingua madre,<sup>2</sup> è l'obiettivo e allo stesso tempo il fine al quale dovremmo tendere. Passa dalla nostra disponibilità a ripensare il modello economico e produttivo all'interno dei limiti, delle capacità e delle relazioni organizzate dalla rete della vita di cui siamo parte. Perché non siamo il centro di tut-

---

è a rischio di dispersione scolastica. Nel 2024, sul totale dei 15-29enni, la quota di giovani non più inseriti in un percorso scolastico o formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, cosiddetti NEET, è del 15,2%. In termini generali l'analfabetismo di ritorno tocca il 35% delle persone tra i 15 e 65 anni. Sono cresciute enormemente anche le disuguaglianze causate dall'impatto dei cambiamenti climatici e dalle conseguenze della crisi ecologica, che hanno reso il nostro Paese uno dei peggiori per degrado ecologico e uno dei più a rischio per emergenza idrica, consumo di suolo, riduzione della biodiversità e dissesto idrogeologico.

2. Il «buen vivir» è la concezione della vita (la cosmovisione) propria del pensiero indigeno andino. L'espressione spagnola è la traduzione dell'espressione *sumak kawsay* in lingua Quechua, o *Sumak Camaña* in lingua Aymarà. Nei diversi paesi dell'America Latina che conservano gli antichi saperi andini, il concetto del *buen vivir* assume una diversità di sfumature di significato che non sono trascurabili, ma che non interferiscono con i valori comuni che animano il suo insegnamento: la sacralità della Pachamama, la madre terra, il rispetto profondo per la natura, il forte legame comunitario, la reciprocità e la complementarità delle relazioni. Non è semplice tradurre queste parole, ma in generale si può dire che «sumak» significa ciò che è ideale, bello, buono, e la sua realizzazione; e *kawsay* è la vita, con riferimento a una vita degna, in armonia ed equilibrio con l'universo e l'essere umano. In sintesi, il *sumak kawsay* indica la pienezza della vita, nei tre livelli materiale, intellettuale e spirituale. Significa vivere intensamente, non in maniera mediocre.

to, e le altre entità viventi non sono oggetti inanimati a nostra esclusiva disposizione. La disponibilità di cui qui si parla comporta, ad esempio, utilizzare come società solo quanto è necessario della natura, evitando di danneggiarne o pregiudicarne la riproduzione. Così da non compromettere i diritti delle generazioni che verranno. Avendo cura del legame indissolubile e delle relazioni inseparabili tra noi umani e le altre entità viventi.

Essere parte della vita e non il suo centro non riduce la nostra essenza, né sminuisce il nostro ruolo di amministratori della Casa comune. Significa anzi il contrario, permettendoci di sviluppare relazioni sociali più solide, rafforzando la cura dei territori, promuovendo maggiore partecipazione e difendendo meglio le economie locali. Un approccio che ci aiuta a riconoscere e a dare valore al rapporto indissolubile tra esseri umani, natura e cosmo. Perché non c'è separazione ma relazione, corrispondenza, reciprocità e interdipendenza tra tutte le entità viventi.<sup>3</sup>

*Non possiamo essere sani in un pianeta malato.* Ce lo ha dimostrato il Covid-19, ad esempio. Grazie agli studi e alle ricerche sappiamo infatti che esiste una relazione diretta tra i processi di alterazione e trasmissione di malattie infettive, come quelle derivanti dal coronavirus, e l'aumento della temperatura della Terra. Il peggioramento delle condizioni degli ecosistemi in cui vivono gli animali selvatici li costringe a migrare, adattando i patogeni di cui sono portatori durante i loro spostamenti. Il risultato è una maggiore e più veloce diffusione del virus a livello

3. G. De Marzo, *Anatomia di una rivoluzione. Giustizia, ambiente e lavoro per invertire la rotta e battere la crisi*, Castelveccchi, Roma 2012.

territoriale.<sup>4</sup> Come è stato nel caso del coronavirus. Il riscaldamento climatico, che sarebbe più opportuno definire «collasso climatico»,<sup>5</sup> genera reazioni a catena. Già nel 2007 ce lo ricordava l'oms.<sup>6</sup> Negli ultimi settant'anni sono comparse almeno cinquanta patologie collegate al deterioramento delle condizioni ecologiche del pianeta. E il fatto che il settanta per cento delle malattie infettive sia di natura zoonotica, trasmesse da animali e in particolar modo da quelli selvatici, è un'ulteriore conferma della relazione strettissima e inscindibile tra la nostra salute e quella del pianeta. Dobbiamo farcene carico, non ignorarla.

4. Con il termine anglosassone *spillover* si indica un processo naturale noto come «salto di specie» che dà origine alle zoonosi, malattie che si trasmettono dagli animali all'essere umano e che ogni anno causano circa un miliardo di casi e milioni di morti. Si verifica quando una «popolazione serbatoio» ad alta prevalenza di patogeni entra in contatto con una nuova popolazione ospite di una specie differente. Questo processo nasce quindi dai rischi legati al contatto stretto tra l'ambiente, l'ecosistema animale e l'ecosistema umano. Lo *spillover*, infatti, avviene dopo un contatto prolungato tra l'uomo e l'animale portatore del patogeno originale e, nel caso si tratti di un virus, possono essere necessari vari tentativi di salto da parte di ceppi virali che mutano casualmente sino a evolvere in un ceppo nuovo, in grado di infettare l'essere umano. Più prolungata e ravvicinata è quindi l'esposizione animale-uomo, più aumenta la probabilità statistica che avvenga uno *spillover*. Per approfondire vedi G. De Marzo, *Radical choc. Diritto alla salute, collasso climatico e biodiversità*, Castelvecchi, Roma 2020.

5. Il termine «collasso» indica quel momento in cui i nostri apparati smettono di essere in grado di portare avanti l'equilibrio del nostro sistema ed entrano in una crisi che produce conseguenze. Parlare di cambiamento climatico rischia di non essere adeguato, in un punto della storia nel quale il riscaldamento planetario ha conseguenze in termini economici, sociali e sanitari. La scelta della parola «collasso» non è semplicemente la scelta di un termine radicale, ma è la fotografia di quello che stiamo vivendo. «Collasso» non significa essere morti, si può avere un collasso e poi riprendersi, ma dobbiamo essere consapevoli e capire perché la macchina smette di lavorare nella maniera giusta.

6. World Health Organization, *The World Health Report, A Safer Future: Global Public Health Security in the 21st Century*, 2007.

Sanare la Terra, riparare e curare i suoi cicli vitali conviene a tutti e tutte. Umani inclusi, se vogliamo avere un futuro come specie. Se seghiamo l'albero su cui siamo seduti e avveleniamo la pianta che ci alimenta, ci schiantiamo. La buona notizia è che la Terra è in grado di soddisfare con le sue risorse e i suoi cicli vitali i bisogni di tutti e tutte, garantendo un'esistenza dignitosa alle entità che fanno parte della comunità della vita. Ma vale anche la pena ricordare come la Terra non sia in grado di soddisfare l'avidità e la ricerca di un potere assoluto da parte di alcuni umani, come ci ricordava spesso Gandhi. Perché prendere troppo e impedire agli altri di utilizzare quello che spetta loro porta violenza ed esclusione. Ed è questa la modalità d'azione del pensiero coloniale. Come se il diritto di qualcuno valesse più di quello di altri. O peggio, come se intere comunità o popoli non fossero considerati soggetti di diritto, né degni di essere tutelati giuridicamente. Sobrietà, reciprocità ed equità erano per Gandhi le strade su cui realizzare una società non violenta, capace allo stesso tempo di destrutturare il pensiero coloniale.<sup>7</sup>

Arriviamo così a una questione ineludibile: il nostro modello economico, e l'approccio culturale che ne consegue nell'interazione con le altre specie viventi e no, portano sempre a ingiustizie sociali e ambientali, conflitti ecologici e guerre. Dobbiamo pertanto assumerci responsabilità collettive più ampie, re-

7. Per il Mahatma Gandhi, la sobrietà, la reciprocità e l'equità erano i pilastri per costruire una società non violenta, in grado di smantellare il pensiero coloniale attraverso la promozione dell'autosufficienza, la cooperazione e una distribuzione equa delle risorse. La sobrietà implicava un consumo minimo e la rinuncia al materialismo, mentre la reciprocità si traduceva in un'interdipendenza basata sulla mutua assistenza e sul rispetto reciproco. L'equità, infine, puntava a creare un sistema sociale e politico giusto, contrastando attivamente le disuguaglianze e le ingiustizie imposte dal colonialismo.

spingendo la tesi che ci vuole solo come utilizzatori e dominatori unici dei cicli della vita sul pianeta.

Per tornare a vivere bene dobbiamo innanzitutto smettere di considerarci i padroni del mondo e della vita, riconoscendo invece l'importanza di tutte le altre entità viventi, non solo per il nostro pieno sviluppo.

*Ogni entità vivente ha diritto a esistere e rappresenta un fine in sé.* A prescindere da noi. Vuol dire che tutti sono degni di vivere e di essere riconosciuti come parte del tutto. Significa che abbiamo la responsabilità di riconoscere e garantire il diritto della vita alla vita. E lo possiamo fare in tanti modi: promuovendo iniziative, progetti, studi, giurisprudenze, leggi, riforme, azioni e battaglie che ci aiutino a riconoscere l'importanza e l'utilità di un nuovo approccio culturale. Come vedremo anche più avanti, tutte le entità viventi hanno fini propri che vanno rispettati a prescindere dai nostri interessi. Del resto, non esistono scarti in natura.<sup>8</sup> Se determinate funzioni vanno tutelate, a prescindere da noi, e se non tutto è a nostra disposizione ma siamo una parte del tutto, abbiamo la necessità di riconoscere diritti e tutela anche alle altre entità viventi che condividono con noi la Terra. Considerato che dipendiamo dal benessere del nostro pianeta e dei suoi cicli vitali, è questa la strada più sicura e giusta per garantire anche i nostri diritti.

Se ne deduce che possiamo considerare la vita come una rete di vite interconnesse in cui tutti e tutte siamo utili e importanti. Una rete in cui scambiamo e cooperiamo per migliorarci

8. M. Armiero, *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2021 e Francesco (J.M. Bergoglio), *Laudato si. Enciclica di papa Francesco*, Ancora, Milano 2015.